

**Delitto Regeni**

La Reuters: fu preso  
da polizia e 007  
Ma l'Egitto smentisce

SPAGNOLO A PAGINA 10

# Regeni «detenuto da polizia e servizi»

Rivelazioni della Reuters, che cita 6 fonti investigative. Ma il governo egiziano smentisce

## La ricostruzione

**Secondo l'agenzia britannica, il ricercatore sarebbe stato fermato dalla polizia e trasferito in un compound del Dipartimento di sicurezza interna. Che però ribatte: «Nessun legame con la vicenda»**

**VINCENZO R. SPAGNOLO**

ROMA

**L'**ipotesi era circolata sin dai primi giorni ed era stata più volte smentita dagli apparati di sicurezza egiziani. Ma stavolta a puntellarla sono le dichiarazioni di sei diverse fonti di intelligence e polizia, raccolte dall'agenzia britannica *Reuters*, che ieri ha pubblicato una dettagliata ed «esclusiva» ricostruzione della vicenda, secondo la quale il ricercatore Giulio Regeni, scomparso il 25 gennaio e ritrovato morto e con segni di torture il 3 febbraio sulla strada fra il Cairo e Alessandria, sarebbe stato «detenuto prima dalla polizia e poi trasferito in un *compound* gestito dal Dipartimento di sicurezza interno nel giorno della sua scomparsa». E ora sul governo egiziano cresce la pressione internazionale, con gli Usa che chiedono «un'indagine imparziale e completa».

La versione ufficiale è stata ribadita ancora ieri da una fonte del ministero dell'Interno cairota al quotidiano on line *Youm 7*: «La polizia non ha fermato Regeni, non l'ha trattenuto in alcuna sua sede, sono mere illusioni per minare il lavoro della sicurezza egiziana e indebolire le istituzioni dello Stato. Non c'era alcun motivo per torturare un giovane straniero che studiava in Egitto, il ruolo della polizia è proteggere, non torturare». Subito dopo il ritrovamento del cadavere, il capo della polizia investigativa di Giza, il generale Khaled Shalaby, aveva ipotizzato che il 28enne fosse stato vittima di un incidente stradale, ma l'esame autoptico ha mostrato tracce di pesanti e prolungate torture. Nelle settimane successive, la polizia locale ha ucciso in un blitz 5 presunti membri di una banda di rapinatori, ipotizzando una loro responsabilità nell'uccisione di Giulio e sostenendo di aver ritrovato suoi effetti personali nel materiale della banda. Ma ieri alla *Cnn* la figlia del capobanda ha negato che ci sia stato uno scontro a fuoco, parlando di uccisioni a sangue freddo. Peraltro, le richieste italiane di collaborazione investigativa sono state disattese dall'Egitto, che non ha fornito alla procura di Roma i tabulati delle celle telefoniche e i video di camere di sorveglianza delle zone attraversate da Regeni. Lo stallo ha suscitato la reazione di-

plomatica dell'Italia, che ha richiamato per consultazioni l'ambasciatore al Cairo.

La nuova ricostruzione dell'agenzia britannica muove dalle affermazioni di «tre agenti dell'intelligence e tre fonti investigative» (di cui i giornalisti mantengono riservata l'identità), che «hanno confermato in maniera indipendente a *Reuters* che la polizia aveva preso in custodia Regeni prima della sua morte». Invece un funzionario del dipartimento di sicurezza interna, Mohamed Ibrahim, ha replicato che Regeni «non è mai stato detenuto in alcuna stazione di polizia o qui. L'unica volta che è entrato in contatto con la polizia è per il timbro del passaporto quando è entrato in Egitto. Se avessimo avuto qualsiasi sospetto sulle sue attività la soluzione sarebbe stata semplice: espellerlo». Le informazioni reperite dalla *Reuters* appaiono circostanziate: un funzionario ha riferito che Regeni aveva sette costole rotte, segni di elettrocuzione sui genitali, traumi su tutto il corpo, un'emorragia cerebrale e la morte sopraggiunta per una botta alla testa. Tutte e sei le fonti dicono «che Regeni è stato preso da poliziotti in borghese vicino alla stazione della metro di Gamal Abdel Nasser al Cairo la sera del 25 gennaio», anniversario dell'avvio della primavera araba del 2011. Secondo le fonti non era un obiettivo specifico, ma era stato fermato nell'ambito di una stretta generale sulla sicurezza. Secondo un funzionario di intelligence Regeni «è stato portato a Izbakiya per 30 minuti, prima di essere trasferito a Lazoughli, un *compound* gestito dalla sicurezza interna». Tutte le persone interpellate da *Reuters* affermano di non sapere cosa sia successo dopo. Il governo egiziano protesta: secondo il sito del quotidiano *Youm 7*, l'ambasciatore Salah Adel Saadeq, presidente dell'Organismo generale dell'informazione (l'ufficio stampa delle istituzioni egiziane) «ha stabilito contatti con il responsabile della *Reuters* al Cairo per conoscere le fonti che l'agenzia ha citato», avvertendo «che non c'è tolleranza per i media che pubblicano notizie sbagliate». Ma da Washington cresce la pressione sulle autorità egiziane e il portavoce del Dipartimento di Stato, John Kirby, sollecita «un'indagine imparziale e completa». Anche da Strasburgo, una dichiarazione proposta dal presidente della delegazione parlamentare italiana Michele Nicoletti (Pd) e sottoscritta da cento rappresentanti del Consiglio d'Europa chiede al governo di al-Sisi «di collaborare pienamente all'accertamento della verità».

CASO REGENI, LA REUTERS CITA SEI FONTI DI POLIZIA E SERVIZI EGIZIANI

# «Giulio preso dalla polizia prima di essere ucciso»

**G**iulio era prigioniero della polizia egiziana prima di morire. Se confermata, la rivelazione – o meglio le rivelazioni, giunte da sei fonti diverse – ha il potere di un uragano sul castello di carte imbastito dalle autorità egiziane e spacciato a quelle italiane che hanno fatto calare il silenzio sul caso Regeni. La notizia arriva di pomeriggio sulla Reuters e subito rimbalza sui social network, ripresa da tantissimi utenti, egiziani e italiani: la sera del 25 gennaio Giulio è stato preso dalla polizia e portato nel compound della Nsa, la sicurezza interna. A riferirlo sono tre poliziotti e tre ufficiali dell'intelligence, separatamente. Raccontano tutti la stessa versione. **CRUCIATI | PAGINA 9**

# «Giulio prigioniero prima di essere ucciso»

*Sei poliziotti e funzionari di intelligence raccontano alla Reuters le ore dell'arresto del ricercatore prelevato dalla polizia e portato nel compound dei servizi interni*

Chiara Crucati

**G**iulio era prigioniero della polizia egiziana prima di morire. Se confermata, la rivelazione - o meglio le rivelazioni, giunte da sei fonti diverse – ha il potere di un uragano sul castello di carte imbastito dalle autorità egiziane e spacciato a quelle italiane che hanno fatto calare il silenzio sul caso Regeni. La notizia arriva di pomeriggio sulla Reuters e subito rimbalza sui social network, ripresa da tantissimi utenti, egiziani e italiani: la sera del 25 gennaio Giulio è stato preso dalla polizia e portato nel compound della Nsa, la sicurezza interna. A riferirlo sono tre poliziotti e tre ufficiali dell'intelligence, separatamente. Raccontano tutti

la stessa versione.

Regeni è stato catturato da poliziotti in borghese alla stazione della metro Gamal Abdel Nasser, nel centro del Cairo, la sera del sesto anniversario della rivoluzione di piazza Tahrir. Insieme a lui è stato fermato anche un egiziano, di cui non è stato possibile confermare né l'identità né legami con Giulio. Non sarebbero stati target predestinati, ma vittime di retate arbitrarie in una serata calda per la capitale: Il Cairo era assediata dalla polizia per evitare proteste dopo il diktat governativo che vietava assembramenti. I due, Regeni e l'egiziano, sono stati condotti con un minibus bianco con targhe della polizia alla stazione di polizia di Izbakiya. Quasi una fortezza, la descrivono le fonti. La conferma dell'arresto ai tre poliziotti quella notte era stata data dagli agenti di pattuglia: «Ci dissero che un italiano era stato arrestato e portato a Izbakiya. Era Regeni».

Un altro poliziotto, di base a Izbakiya, invece, dà una versione differente. Se inizialmente aveva detto di ricordarsi di un italiano arrestato, ha poi sviato: «Non so niente, ho controllato i registri e il nome di Regeni non c'era». Lì Giulio sarebbe rimasto mezz'ora per poi essere trasferito – aggiungono i tre dell'intelligence – a Lazoughli, il compound della sicurezza di Stato, gestito dalla Nsa. Cosa è accaduto dopo? Le fonti dicono di non saperlo, così come

non conoscono il destino dell'egiziano arrestato con Giulio.

L'agenzia indipendente egiziana *Mada Masr* fa notare come le rivelazioni non coincidano con quanto emerso in precedenza: Giulio, che doveva raggiungere un amico a Bab al-Louq, avrebbe dovuto prendere la metro alla stazione Sadat, che però il 25 era chiusa perché a piazza Tahrir. Testimoni lo avevano visto entrare nella stazione Behoos: per arrivare a Nasser avrebbe dovuto cambiare alla fermata di Ramses, senza però un apparente motivo perché la Nasser non si trova sulla linea diretta a Bab al-Louq. La Reuters ha chiesto un commento al Ministero degli Interni, capofila della campagna di insabbiamento degli ultimi due mesi e mezzo: «Non abbiamo rilasciato dichiarazioni in merito», la risposta di un funzionario alla richiesta di confermare la presenza di Regeni a Izbakiya. Segue a ruota la Nsa: Mohammed Ibrahim, del dipartimento per le comunicazioni, ribadisce che «non ci sono connessioni tra Regeni e la polizia o il Mini-



stero degli Interni o la sicurezza nazionale. «Non è stato mai detenuto in una stazione di polizia o simili - aggiunge - la sola volta che è entrato in contatto con la polizia è quando dei funzionari hanno timbrato il suo passaporto all'arrivo in Egitto. Se avessimo avuto sospetti sulle sue attività, la soluzione sarebbe stata semplice: lo avremmo espulso».

Ma semplice come dicono le autorità egiziane non è stata. Giulio è stato seguito e controllato mentre svolgeva le sue ricerche: un'attenzione identica a quella subita da attivisti, dissidenti, giornalisti egiziani. La sua casa è stata perquisita in sua assenza, è stato fotografato e monitorato mentre partecipava alle riunioni dei sindacati. E infine è scomparso, un nome tra centinaia di altri desaparecidos. Come molti di loro, è stato ritrovato senza vita con i segni inconfutabili di torture prolungate, una firma che gli egiziani conoscono bene, quella dei servizi di sicurezza. Se di verità ancora non ce ne sono, le voci trapala-

te ieri dovrebbero avere l'effetto di un terremoto sull'omertà che regna ai vertici del Cairo. Se è improbabile quanto riportato dalla presunta «gola profonda» nelle mail a *Repubblica*, ovvero un coinvolgimento diretto del presidente al-Sisi e del ministro degli Interni Ghaffar nella scomparsa di Giulio, su di loro pesa come un macigno la colpa dell'insabbiamento. La colpa di aver deviato le indagini, sterminato a sangue freddo 5 uomini che andavano al lavoro - non una banda criminale - per addossargli la responsabilità dell'omicidio, di aver fatto ritrovare i documenti di Regeni a casa loro, di aver gridato al complotto islamista e straniero.

È probabile invece che Il Cairo continui a tacere o a negare quanto rivelato ieri. Ora spetta al governo di Roma (annichilito dall'assenza di reazioni da parte europea) prendere quelle misure «immediate e proporzionali» milantate dalla Farnesina ma mai assunte dopo il richiamo dell'am-

basciatore. Sul fronte interno, però, al-Sisi ha capito che la morsa repressiva potrebbe rivelarsi un boomerang. La manifestazione di venerdì ne è la prova, come la rabbia esplosa due giorni fa quando un poliziotto ha ucciso per un tè un venditore ambulante: mercoledì al-Sisi ha proposto emendamenti alle leggi che regolano il corpo di polizia perché il loro comportamento in strada sia più conforme «agli standard dei diritti umani».

Nella serata di ieri a chiedere un'indagine «imparziale e completa» sulla vicenda Regeni sono stati gli Usa, attraverso il portavoce del Dipartimento di Stato, John Kirby: «Abbiamo ribadito che i dettagli che sono venuti alla luce dopo la morte hanno sollevato domande sulle circostanze stesse della morte che riteniamo possano essere risolte solo con un'indagine imparziale e completa».

## CONSIGLIO D'EUROPA • «L'Egitto vieti la tortura»

Ironia della sorte, tocca proprio all'Italia (che ancora non si è dotata di una legge che punisce la tortura) ricordare che: «L'Egitto ha sottoscritto la Convenzione contro la tortura e all'articolo 52 della sua Costituzione ha dichiarato "crimine non soggetto a prescrizione" la tortura in tutte le sue forme». «Chiediamo quindi al Governo egiziano - recita una dichiarazione presentata all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa dalla delegazione italiana presieduta da Michele Nicoletti - di collaborare pienamente all'accertamento della verità sulla morte di Giulio Regeni». La dichiarazione è stata depositata formalmente presso l'Assemblea e sottoscritta da circa cento parlamentari e esponenti di gruppi politici, rappresentanti di molti dei 47 paesi facenti parte del Consiglio d'Europa. Un'iniziativa che è stata presentata ieri a Strasburgo alla presenza di molti dei parlamentari sottoscrittori.